

Mercoledì

FIRENZE 1848

# IL LAMPIONE

N.° 154

20 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuato le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Con-dotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Con-dotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezoda Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 19 DICEMBRE

La rivoluzione di Roma va fino all'ultime sue conseguenze. Né questa è colpa del popolo romano o deriva dalle risoluzioni del Consiglio e del Ministero — I due poteri dello Stato, e il popolo sono rimasti sempre nei limiti della moderazione e della prudenza, e col loro dignitoso contegno hanno disarmato la calunnia e la menzogna —

Ora però che le svergognate diatribe dei fogli stranieri, e le lamen-azioni dei retrogradi sono vinte di fronte alla verità dei fatti, perchè finalmente l'anarchia e il disordine mai non sono esistiti nell'eterna città; ora che tutti i mezzi di conciliazione sono esauriti, bisognerebbe entrare risolutamente nella via che sola può salvare la gloria e l'onore d'un popolo intero — Dopo il vilissimo insulto ricevuto dalle tre Deputazioni al confine napoletano, dopo l'ultimatum del Papa, è inutile illu-

dersi più oltre e cercare di illudere — Quando la prudenza ha compiuto il suo debito, tocca all'oltraggiata dignità nazionale il prendere quelle misure che dettano gli impulsi generosi del cuore — I nostri nemici, tutti i paurosi che prima di azzardare un passo avanti ne fanno due indietro, dovranno tacersi perchè nessuno potrà mai accusare i romani di aver precipitato le cose.

In tali circostanze, nella certezza che il Papa seguirà ancora a far la parte di martire senza martirio, e non più a Gaeta ma a Civitavecchia seguirà a proclamare i suoi diritti che egli ha già rinunziati di fatto, i discendenti di Quirino non hanno altro modo di salute che proseguendo la rivoluzione — Con questa essi arriveranno finalmente a sciogliere la mostruosa questione dei Re Sacerdoti che sono stati tanto fatali alla Libertà e alla indipendenza d'Italia.

## DELLA NECESSITÀ DEL LAVORO AL POPOLO

L'uomo che osserva la suprema Legge del lavoro gusta dopo il travaglio tutta la dolcezza del riposo. Quella interna soddisfazione dell'animo, che nasce in noi dalla coscienza dell'adempimento di un nostro dovere è ignota a chi trascina la vita senza volersi occupare di cosa alcuna.

Il ricco può abbandonarsi all'inerzia perchè il lavoro non è per lui necessario alla vita, ma se non si forma una necessità di qualche occupazione giornaliera, ben presto si sazia dei piaceri del mondo, e in mezzo alle sue ricchezze è più infelice del povero costretto a lavorare l'intera giornata per guadagnarsi un tozzo di pane. Così la Provvidenza disponeva le cose affinché nessuno potesse impunemente sottrarsi alla legge imposta a tutta l'umanità. Io vorrei che quei poveri che si lagnano della loro miseria,



e agognano gli agi e i comodi della vita di un signore per sottrarsi al lavoro entrassero per un momento nella di lui anima, e forse non si sentirebbero il coraggio di cambiar posizione.

Le ricchezze generalmente son poche ai desiderii, perchè il desiderio è indefinito, e si estende a porzione dei mezzi di soddisfarlo; così tanto il ricco che il povero sono nella medesima condizione, perchè questi desidera di aver tanto da smettere di lavorare, quello desidera di raddoppiare il suo patrimonio. Ricco veramente è colui che si contenta del suo stato, e può guardar senza invidia quelli che hanno nella Società maggiori fortune di lui. È inutile il dire che io non parlo qui dei miserabili, che veramente non hanno modo di vivere che implorando l'altrui pietà; in una Società ben costituita non debbono vedersi quegli infelici, ed io ne ho già tenuto altrove proposito(1). io mi rivolgo specialmente alla classe degli operaj, i quali colla loro giornata possono provvedere alla sussistenza propria e della loro famiglia, sol che sieno limitati nei loro desiderii e non manchino di assiduità e di attenzione nell'opera loro. Essi debbono aver presente al pensiero, che il lavoro inalza, e nobilita l'uomo, essendo una imitazione dell'opera più grande di Dio—la creazione. Come la pianta si giudica e si apprezza dai frutti che produce, così l'uomo si stima e si onora a seconda delle sue opere, e certo deve essere più valutato dalla pubblica opinione un lavorante che col suo ingegno e con la sua fatica giunge a costruire un oggetto qualunque utile alla vita, di quel che non venga stimato un ricco signore, che non ha appreso a fare cosa alcuna, e che mena i suoi giorni nell'ozio passando dal letto alla carrozza, dalla tavola al teatro, dagli spettacoli al giuoco e alle feste da ballo,

[1] V. Giornale il Lampione, N. 239

A. G. C.



## UN MARITO DEMOCRATICO

### E UNA MOGLIE ARISTOCRATICA

In una camera parata di damasco giallo in un letto a sopracielo parato esso puro di damasco giallo stava sdrajato un individuo; aveva il capo coperto di un berretto bianco, e sotto a quel berretto stava un mostaccio grasso e fresco che era un piacere a vederlo. Sembrava ciò che dicesi un cuor contento. Una signoretta grassoccia e bianca e rossa come una mela rosa stava spogliandosi in una certa distanza. Non vi scandalizzate, era moglie dell'individuo, che mentre la guardava con compiacenza, cantarellava:

Scherzo, e bevo, derido gl'insani.

Che si dan del futuro pensier ec. ec.

— Questa cantatina dette luogo al seguente dialogo fra i due conjugi.

— Da un pezzo in qua non fareste che cantare... son proprio tempi da cantare...

— E perchè no? si è cantato tanto fin ora, si è suonato tanto... in me è diventata abitudine.

— A me è venuto a noja questa sorta di suoni.

— E di che qualità, li vuoi! mia cara tu non hai che a parlare...

— Parole di molte e poi... mi fareste ridere se ne avessi voglia.

— E chi te l'impedisce, anima mia, di ridere? ridi pure... ridi pure...

— Come si fa a ridere stando sempre con la paura addosso?

— Con la paura? e di che?

— Della vostra dilettezzissima, amatissima, gentilissima democrazia.

— Ah, ah, ah, ora fai rider me... paura la democrazia... povera democrazia! tu la calunni... non si è sognata mai di far male ad alcuno, o almeno se l'ha fatto ha reso il dieci per cento di quello che aveva ricevuto.

— Avete un bel dire voi, ma io non mi ci posso adattare... non vedersi più considerati, esser messi anzi in ridicolo... per me che son nata Dama queste cose non le posso tollerare.

— Ah! ah! ah! e perchè non nascesti pedina? i requisiti li avevi egualmente.

— Come? lo, i requisiti di una pedina?

— Non l'arrabbiare, non siete tutte donne?

— Da donne, a donne... vi è una bella differenza..

— Poco più... poco meno...

— Avete dato la vostra sentenza... questa notte non dividerò il letto con chi mi tiene in concetto di pedina.

— Fa tu, anima mia, ma bada! andando in un letto diaccio potresti prendere un raffreddore.

— Non m'importa... dovessi anche morirne...

— Non lo fare, cor mio! mi troverei imbrogliato a farti l'iscrizione mortuaria bisogna dir molte bugie, ed io non vi son tagliato a mentire...

— Nuovi insulti? felice notte...

— Felice notte... buona notte... oh!... Gigia... buona notte... oh!... riposa bene... ma che è andata via da vero?... non ci è dubbio... eh, eh tornerà... è aristocratica, e nata nobile... senza denari... e ogni tanto ne fa qualcuna delle sue... io le voglio bene ma però quando mi fa scappar la pazienza... per natura sono un buon diavolo, ma pungi oggi, pungi dimani finalmente mi stanco, e... e... e... ma che fa, che non torna? non vorrei che avesse a esser questa la serata... cioè la notte... —

— Era passata mezz'ora, e la signora non tornava —

L'individuo, cuor contento, o avesse per il capo delle intenzioni, o non le avesse il fatto stà che non gli andava a sangue l'assenza della Gigia dal talamo conjugale.

— Gigia, Gigia, uh! uh! silenzio perfetto! Ho capito, mi toccherà a levarmi... mi dispiace prendere questo fresco, ma dall'altro lato se le passo uno di questi capricci, son perduto, divento vedovo di fatto, e non di diritto... ah donne! ah donne!

Il buon diavolo scende da letto, s'infilta le mutande, la vesta da camera, le pantofole, e borbottando si avvia... Traversa una stanza... silenzio... ne attraversa un'altra... silenzio... visita una camera non vi è alcuno... ne visita un'altra... nessuno... Il buon diavolo si mette in apprensione...

— Ma che è impazzata stasera? e dove diamine si sarà ficcata? stà a vedere che metto in opera Martino.. (Martino era un giunco marino di una grossezza rispettabile) Giunge alla scala tenendo da una mano Martino, dall'altra la stoppiniera Un bisbiglio lontano... confuso... gli ferisce l'orecchio..

— Corpo di mille diavoli! scendiamo...

Scende. Usa la cautela di deporre la stoppiniera dietro un pilastro della scala.

— Che diamine è andata a fare ne pianterreno? letti non ve ne sono... oh corpo di mille diavoli! il pian terreno è chiuso... o donde viene il bisbiglio? di cantina forse? che mia moglie abbia preso le abitudini dei granatieri... non vorrei trovarmi nel caso di adoperar martino... anche la cantina è chiusa... oh povero me qui vi è dello straordinario... mia moglie è fuggita di casa, ma no che era in vesta da camera... eppoi questo bisbiglio?... per mille diavoli! vien dalla stalla... i cavalli



non possono essere... mia moglie nella stalla a bisbigliare, e con chi? ora vedremo e guai a lei... —

L'individuo piano piano si accosta, trova l'uscio che dall' atrio metteva nella rimessa, ed entra. Il bisbiglio si fa più distinto; ma noi non possiamo dire di che genere fosse... L'individuo però lo capì, entrò furioso nella stalla, e disse con voce tuonante.

— Che cosa fate costì? a quest'ora, e seduta sulla paglia?

— La signoretta balzò in piedi alla vista dell'individuo marito, e di martino del quale aveva fatte altre volte conoscenza, e confusa, potete crederlo, rispose:

— Son venuta a vedere i cavalli...

— Ve li darò io i cavalli...

— Ah!.....

— Povera signora la lasci stare (era il cocchiere che parlava)

— Come! birbante hai anche il coraggio d'intercedere per lei... piglia sù...

— Oh! oh!... si fermi o piglio la

forca, e lo infilo (il cocchiere era uomo da farlo)

La signoretta aveva preso le scale, e l'individuo messo in paura della forca le tenne dietro, e la raggiunse presso la camera con la punta del giunco.

— Ah! barbaro! tiranno! cane!...

— Tu sei una cagna... nella stalla? te la darò io la stalla...

— Via marito mio, ascoltate mi... io non ho fatto che porre in opera i consigli che tante volte mi date...



RE DI NAPOLI — Canta proprio a modo mio!



— Ah! son io che ti dò di questi consigli? viva Dio questa non me l'aspettavo...

— Non mi dite sempre « Smetti di far la Aristocratica, di farti vedere coi cavalieri... fatti popolare... butta giù quella maledetta superbia e cose simili... »

— Io adunque mi era decisa di obbedirti, e mi provavo a diventar democratica stando a far due ciarle inconcludenti col cocchiere...

— Erano proprio inconcludenti?

— Ve lo giuro...

— Per questa volta ti perdono, ma tieni a mente le mie parole. Io sono un principe costituzionale in casa mia, e la mia persona ed il mio onore devono essere inviolabili. Tu dall'Aristocrazia la più stretta ti sei provata a passare alla Democrazia la più larga, poi alla Repubblica... Martino ti ha riposto nei limiti costituzionali... non fare che egli debba nuovamente rammentarti l'articolo dello statuto. Spogliati... ah! sei spogliata? non se ne parli più, e andiamo a letto.

La Gigia capi che non tutti i mariti che hanno la faccia di cuor contenti son contenti di tutto —



## DUE MERLI

Ad Esseillon vi era un merlo, al quale aveano insegnato a fischiare una canzone molto demagoga, che sogliono cantare i malintenzionati della Savoia, perchè Esseillon è sul territorio savoirdo.

Una canzone demagoga in un luogo incantato è uno scandalo ed il castellano di Esseillon fece subito chiamare il signor non so chi, dalla cui stanza veniva il canto malintenzionato.

— Come vi permettete simili ribalderie? gridò il castellano.

— Perdoni, non sono io, è un merlo.

— Alla demagogia faziosa mascalzona unite la menzogna; Merlo, Merlo.... Merlo è a Torino.

— Ma è un animale quello.

— Merlo animale! ne farò rapporto a S. Eccellenza....

— Perdoni, signore, qui si tratta di una bestia...

— Merlo bestia! mascalzone che voi siete....

E qui le cose s'imbrogliavano; il pover' uomo giurava che non parlava di merlo Merlo, ma di merlo bestia, di merlo uccello.

Finalmente il castellano capi che il demagogo era un merlo tolto alle foreste di Chambéry ed educato da

alcuni faziosi che gli avevano insegnato a cantare l'aria malintenzionata in questione.

Voi già sapete, per la buona intelligenza di questo articolo, che il Merlo uomo era un ministro dell'ex-ministero piemontese dell'opportunità.

## NOTIZIE

TORINO 16 dicemb. — Il Ministero Gioberti è compiuto — Si compone delle seguenti persone.

Gioberti, Presidente e Affari Esteri — Sineo, Interni — Ratazzi Grazia e Giustizia — Buffa, Istruzione Pubblica — Ricci, Finanze — Tecchio, Lavori pubblici — Gen: Sonnaz, Guerra e Marina — Durini (o Torelli) Agricoltura e Commercio.

— Si aggiunge che il Programma di Gioberti, consistente nell'attuazione della Costituente Italiana, col suffragio universale, della guerra dell'Indipendenza, della confederazione degli Stati Italiani, e del largo sviluppo del principio democratico nello Stato, abbia incontrato il più propizio accoglimento per parte di Carlo Alberto. (Dem: Italiana)

MILANO 12 dicemb. — Il solenne Te Deum per l'esaltazione del nuovo imperatore d'Austria ha avuto luogo questa mattina nel Duomo di Milano. Tranne alcuni cenciosi e poche svergognate meretrici non ci sono intervenuti che i soli austriaci — Venuta la fine della messa l'Arcivescovo ha intonato un *Benedicat vos* così sonoro che pareva dovesse spaccarsi i polmoni — Ciò non deve far meraviglia sapendo quanta paura ha l'Arcivescovo di Radetzky.

Tanto avanti che dopo la funzione non sono mancati i soliti fischi per gli austriaci, e per quei pochi che si azzardavano a mettere i tappeti alle finestre — Il popolo Milanese ha mostrato anche in questa circostanza come egli sia sempre il medesimo popolo che oprò i prodigi del marzo.

VENEZIA 14 dicemb. — Due decreti del dipartimento governativo della guerra, formano due legioni nuove d'infanteria una detta dei *Cacciatori delle Alpi* ed un'altra chiamata *Dalmato-Istriana*.

— Da qualche giorno circolano a Venezia voci di allarme: notizie di trame ordite dagli austriaci, di emissarii giunti a Venezia, di tradimenti già stipulati, e si giunge perfino a stabilire il luogo ed il momento, in cui avrebbe dovuto l'esercito degli assediati trovar l'adito aperto in questa cittadella della libertà nazionale.

Per quanto sappiamo tutte queste dicerie contengono molte esagerazioni: qualche indizio per altro ci è stato di tentativi austriaci, ed una donna, su cui pe-

savano degli urgenti sospetti fu arrestata ed è soggetta a processo.

(Indipendente)

ROMA 16 dicemb. (ci scrivono) — Il Consiglio, e il Ministero hanno agito finora con prudenza. Attualmente però esauriti tutti i mezzi di conciliazione, dopo l'*Ultimatum* del Papa, bisognerebbe che si prendesse una determinazione energica e risoluta — Nonostante dalla parte del diritto siamo noi — Meno paure adunque, e avanti —

## AVVISO

### MUSICA DA ORGANO

#### del M. Baldassarre Del Bianco

Sarà pubblicata una raccolta contenente N. 48. Versetti sugli otto tuoni Corali e saranno divisi in 8 fascicoli — Ogni fascicolo costerà un Paolo per i soli *Associati* e ne sortirà uno al mese — Le Associazioni si ricevono presso Giov. Gualberto Gnidi Editore di Musica in Firenze Via dell'Anguillara N. 297 presso l'autore e dai Distributori del Manifesto d'Associazione.

NB. È in lavoro il primo fascicolo e quanto prima sarà pubblicato. —

#### Rendiconto della Recita data nel Teatro del Cocomero a beneficio di Venezia la sera del dì 17 Dicembre

##### ENTRATA

Da n. 530. Biglietti	L.	530.	—	—
Da offerte nel Bacile	»	66.	13.	4
Da n. 30 Posti numerati	»	40.	—	—
Dalle rendite di Palchi	»	51.	6.	8

L. 688. —. —

Si difalca l'Uscita » 258. —. —

Incasso Netto pagato al sig. Gius. Brunelli cassiere del Comitato centrale di Venezia, dall'Impresario Mariano Somigli	L.	430.	—	—
--	----	------	---	---

##### SPESE

ordinarie del Teatro	L.	106.	13.	4
Alla Compagnia Pezzana»		133.	6.	8
Stampa	»	10.	—	—
Distribuzione d'avvisi	»	4.	—	—
Scritti	»	1.	—	—
2 soldati	»	1.	—	—
Cera per il Bacile	»	2.	—	—

L. 258. —. —